

RICCARDO SERSALE

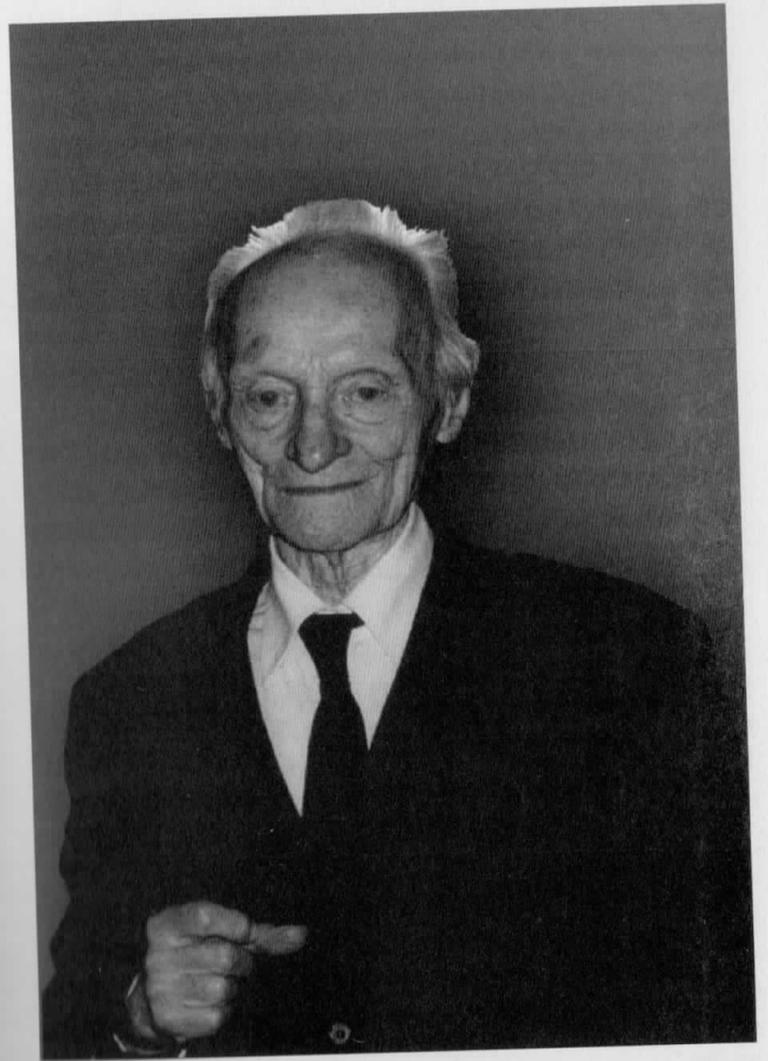
ANTONIO SCHERILLO



SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI
VIA MEZZOCANNONE, 8
NAPOLI

Con il contributo della Regione Campania
e del Ministero per i Beni Culturali

La Commemorazione, a classi riunite, è stata tenuta il 26 giugno 2008.



RICORDO
DEL PROFESSORE ANTONIO SCHERILLO

Signori Presidenti,
gentili Signore,
Colleghi ed Amici,

la riunione congiunta di due carismatiche Istituzioni scientifiche di questa Città: la Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti e l'Accademia Pontaniana, viene quest'oggi dedicata al ricordo di una delle più autorevoli figure di Studioso e di Maestro che hanno mantenuto al più alto livello il prestigio di entrambi i Sodalizi, così come dell'Ateneo Federiciano e della Scuola nelle sue molteplici funzioni.

Le Accademie nel ricordare i Soci che ci hanno lasciato, compiono innanzi tutto un omaggio non consuetudinario, ma profondamente sentito, alla loro memoria, un omaggio che esprime soprattutto una profonda riconoscenza per la fattiva dedizione alle Istituzioni, offerta con dinamismo e sacrificio personale.

A tale omaggio si accompagna il desiderio, spontaneo ed irresistibile, di sentire il Compianto ancora in mezzo a noi, rammemorando il complesso delle doti individuali che hanno caratterizzato la Sua eccezionale personalità, al fine di consacrarlo a modello ideale di geniale studioso, di impareggiabile ricercatore, di attento didatta, di sollecito organizzatore, di premuroso educatore.

All'alba dello scorso 19 gennaio tornava alla Casa del Padre il Professore Antonio Scherillo che ha prestato la Sua ineguagliabile opera nell'Ateneo Federiciano dal 1939 come professore ordinario di Mineralogia con Esercitazioni, Direttore dell'Istituto di Mineralogia e del Real Museo Mineralogico, fino alla sua collocazione fuori ruolo nel 1982, restando però costantemente legato al Suo Istituto ed alle Accademie Scientifiche.

Avevo parlato con Lui per telefono due giorni prima della Sua dipartita, il 17 gennaio, nella ricorrenza del Suo onomastico e, considerata la Sua età, mi era sembrato stesse abbastanza bene. Soltanto due giorni dopo la figlia mi dava la ferale notizia. Ciò ci invita a riflettere sull'incertezza delle umane vicende, sull'inconoscibilità di quanto può accadere a noi stessi ed agli altri.

La Mineralogia e Petrografia che Egli, con felicissima intuizione, aveva concepito come una Scienza che, a profondi aspetti teorici, accomuna un esercizio sul campo, foriero di sviluppi nell'applicazione concreta dei principi, al cui culto aveva dedicato l'intera esistenza, a cui nessuno dei Suoi pensieri e sen-

timenti rimaneva estraneo, al cui sviluppo, con idee innovative, aveva impegnato le sue potenti energie intellettuali, perdeva uno dei Padri Fondatori. La Famiglia perdeva un componente amatissimo, l'Ateneo Federiciano e la comunità scientifica, una gloria.

La Sua scomparsa ha portato via con sé qualcosa di noi tutti, tanto grande e sentita la devozione che avevamo per Lui. Io ho perduto un validissimo punto di riferimento, perchè, pur non essendo stato un Suo diretto allievo, Gli sono rimasto sempre accanto, a partire dal momento in cui nella Sua carriera di versatile studioso, si registrò quella transizione scientifica che lo ha portato a passare da ricerche eminentemente cristallografiche, allo studio petrografico dei prodotti dell'attività vulcanica che hanno interessato l'Italia centro-meridionale ed a concepire la petrografia come scienza che, comprendendo lo studio delle rocce, diveniva una parte integrante della mineralogia.

Ho avuto perciò la ventura di conoscere il Professore Scherillo nel lontano 1948, quando sono stato assistente ordinario alla Cattedra di Chimica Industriale della Facoltà d'Ingegneria, grazie ai rapporti di amicizia che legavano il Professore ad un altro grande Maestro: il Professor Giovanni Malquori, fondatore della Chimica e Tecnologia del Cemento e perciò attento agli studi del Professore Scherillo sulle piroclatiti, in virtù della reattività con la calce e dell'idoneità alla produzione di cementi di miscela, più amici dell'ambiente ed a ridotto consumo di energia. Ne nacque un legame indissolubile, pur nella diversità d'interessi, che hanno, però, sempre trovato un punto di confluenza e di fusione, un legame che mi

ha dato la fortuna di percorrere con Lui, in lungo ed in largo, l'Italia centro-meridionale, da Orvieto, alla regione vulcanica del Monte Vulture.

Nei tanti giorni che abbiamo trascorso insieme, mai mi ha fatto avvertire l'abissale differenza di statura che intercorreva fra Lui, professore già affermato ed io, ancora alle prime armi.

Il dolore e l'angoscia per la Sua dipartita non hanno però spezzato la comunione di valori ideali che ho avuto con Lui, anche se mi fanno sempre più sentire, in una stagione così cruciale per il futuro dell'insegnamento e della ricerca nel nostro Paese, il senso acuto della Sua mancanza.

Abbiamo tutti avvertito la tragicità di un triste evento che mette a nudo la povertà radicale dell'umana condizione.

'Chi più tardi, chi più presto, tutti ci affrettiamo ad una stessa meta, tutti tendiamo là, all'ultima dimora'. Così scriveva nel 9° secolo d.C. dal suo esilio di Tomi il poeta Publio Ovidio Nasone, nel poemetto dolente: 'Consolatio ad Liviam': Così in tutti i secoli, in tutte le terre ed in tutte le culture, si è guardato con malinconia al tramonto della vita. Molte religioni hanno squarciato quel crepuscolo, aprendo orizzonti di speranza e di luce e considerando la morte l'inizio di una vita nuova. Questa fiducia però non esclude che qui si sperimenti la lacerazione del distacco e ciò che proviamo anche in questo momento è profondamente umano.

Del Professore mi appresto a tracciare un breve profilo, sforzandomi, per quanto possibile, di tener lontana

l'emozione che mi prende, cercando di dare risalto appena sufficiente a porre in luce i suoi grandissimi meriti e l'immane contributo dato all'avanzamento della Scienza, affinché questo ricordo valga a tramandare ai più giovani il ritratto di un Uomo che così grande servizio ha reso alla comunità scientifica.

Era nato a Varese il 21 luglio 1907. A ventitrè anni ha conseguito la laurea in Scienze Naturali all'Università di Milano. Poco dopo si è trasferito a Roma, dove ha svolto il compito di Assistente Incaricato presso la Cattedra di Mineralogia della stessa Università. Qui ha continuato le ricerche cristallografiche, già iniziate a Milano. Ben presto, però, ha avvertito il fascino delle tematiche vulcanologiche, alle quali ha dedicato il massimo impegno e nelle quali ha giganteggiato.

Nel 1939 ha vinto il concorso alla Cattedra di Mineralogia bandita dall'Università di Cagliari, insediandosi colà fino al novembre dello stesso anno, quando l'Università Federiciana lo ha chiamato a coprire la stessa Cattedra, resasi vacante a seguito della scomparsa del Professore Quercigh.

A Napoli ha trovato una situazione complessa e difficile, appesantita dagli inciampi sorti nel corso della seconda guerra mondiale e che hanno richiesto un tempo notevole di assestamento.

Ha riorganizzato il Museo di Mineralogia, che così grande ruolo ha svolto nelle vicende storiche della Città e che era stato devastato dal terremoto del 1930 e travagliato dai successivi eventi bellici. Ne ha fatto uno dei maggiori Musei Mineralogici mondiali, che,

perfettamente ristrutturato, fu in grado di accogliere i partecipanti al XVII Congresso della Società Mineralogica Italiana nel 1960.

Passo ora a dire della parte dell'opera Sua che più onora e più dura, quella svolta nel campo della scienza, dalla quale son derivate l'affermazione ed il prestigio che lo hanno accompagnato.

La Sua attività di ricerca ha riguardato in massima parte i prodotti piroclastici ed i relativi processi di autometamorfismo che hanno presieduto alla trasformazione dei prodotti incoerenti in materiali litoidi.

Una compiuta rassegna dell'intera Sua produzione scientifica è impresa non facile e non breve, sia per la vastità, che per la complessità delle tematiche affrontate. Esse costituiscono un transito ragionato che, partendo dalla cristallografia, è approdato alla petrografia. Il Suo amore per i vulcani ha reso anche vulcanica la Sua produzione scientifica.

Prendendo l'avvio da ricerche eminentemente cristallografico-strutturistiche, ha successivamente approfondito gli aspetti petrografici dei prodotti del vulcanismo laziale e flegreo. Non mancano, però, significativi contributi in altri settori culturali, riguardanti, fra l'altro, le arti nelle loro multiformi espressioni. Gli scritti vanno dalla Storia del Real Museo di Napoli, alla tutela del patrimonio artistico ed alla conservazione dell'ambiente naturale della Città, dalla musica, ad argomenti sociali, con una dovizia di acute considerazioni che sottolineano il Suo amore per Napoli ed il forte desiderio di un napoletano di adozione di contribuire ad un risveglio mirato alla valorizzazione del

complesso dei beni di interesse storico, archeologico, artistico, ambientale, paesaggistico e librario.

La Sua relazione preliminare dal titolo 'Roma e le Zeoliti', tenuta al Convegno 'Zeoliti e Zeolitizzazione', organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1974, pone in risalto, con grande sviluppo di pensiero, il ruolo determinante giocato dalle rocce zeolitiche sulla nascita della Città di Roma.

Di rilievo anche la Sua partecipazione attiva alla V Conferenza Internazionale sulle Zeoliti, tenutasi a Napoli nell'ottobre 1980, con la redazione di una dettagliata guida, rivelatasi preziosa per l'escursione ai Campi Flegrei.

In vista dell'ampiezza e della complessità dell'opera Sua, mi soffermerò soprattutto su quella parte del Suo originale e rigoroso iter scientifico che, unitamente all'intera produzione, ha contribuito a costruire l'immane monumento della Sua gloria di Maestro e di Luminare.

Tale parte è rappresentata, come già sottolineato, dalle ricerche originali ed innovative sui prodotti piroclastici e sui relativi processi di autometamorfismo. Di qui nasce l'interesse per i processi di zeolitizzazione, che apporterà un sussidio fondamentale alle Sue ricerche sulla stratigrafia dei prodotti vulcanoclastici dei Campi Flegrei. Il suo interesse per i minerali zeolitici era già nato intorno al 1936 in Eritrea, quando si recò all'Asmara per studiare rocce che ne recavano.

Anche l'interesse del Professore per le vulcanoclastiti ha origini più lontane ed ha inizio con uno

studio generale sulla petrografia Sabazia, nota allora in modo incompleto e disordinato. Venne pertanto iniziato l'esame delle lave dei vulcani Sabatini ai fini della classificazione petrografica, con indagini in microscopia ottica ed analisi chimiche, che sempre sono state fra i suoi più efficaci mezzi di lavoro. Pose in luce che l'analisi chimica si presta perfettamente ad una corretta classificazione petrografica delle lave, anche se il lungo tempo che richiede consiglia una limitazione nella raccolta dei campioni.

Nei territori vulcanici del Lazio le vulcanoclastiti, le vulcaniti eruttate in forma frammentata, prevalevano, però, sulle lave. Per questo passò a studiare le vulcanoclastiti, anche perché avrebbero costituito un valido ausilio alle conoscenze sulle successioni vulcaniche e, poiché non si prestavano all'indagine microscopica, propose di classificarle petrograficamente in base al loro chimismo. Nel 1940 mostrò che il chimismo perfettamente permetteva di etichettare petrograficamente le vulcanoclastiti. Poiché fra esse si reperivano anche piroclastiti alquanto compatte, più ricche d'acqua ed un pò più povere di alcali rispetto alle lave, pensò che avessero subito una certa argillificazione.

Già, però, nel 1935, studiando le piroclastiti della media valle dell'Aniene, fra Vicovaro e Castel Madama, il Professore aveva potuto osservare, al microscopio ottico ed in sezione sottile, una sostanza interstiziale cristallina che circondava frammenti scoriacei e che avrebbe potuto essere di natura zeolitica. Era giunto a tale supposizione per il carattere idraulico delle piroclastiti, che mal si accordava con un processo di argillificazione.

Anche nel 1940 gli studi sui prodotti dei vulcani Sabatini confermarono tale supposizione. Nel tufo di Prima Porta osservò, in sezione sottile, qualcosa che, per l'insieme dei caratteri ottici e per il comportamento chimico, poteva esser attribuito ad un minerale zeolitico. Non poté precisare quale fosse, perché i minerali zeolitici sono tanto gelosi della loro identità, da non lasciarsi individuare per via ottica.

Le ricerche sui vulcani Sabatini, che così grande contributo avevano dato alle conoscenze sulla petrografia Sabazia, vennero interrotte allorché il Professore, chiamato ad occupare la cattedra di Mineralogia dell'Università Federiciana, ritenne doveroso passare ad occuparsi di tematiche napoletane.

Prese dapprima a studiare i prodotti dell'attività esplosiva ed eruttiva del Vesuvio, rilevando la stretta corrispondenza di chimismo fra prodotti lavici e piroclastici e sottolineando il notevole ruolo petrografico giocato dalle ceneri vulcaniche.

Dopo il marzo del 1944 il Vesuvio cessò però la sua attività, ciò che indusse il Professore a spostare il Suo impegno sulle ricerche stratigrafiche e petrografiche dei Campi Flegrei. In considerazione della scarsità di lave nel distretto flegreo, le piroclastiti divennero l'argomento principale di ricerca.

Prese perciò a studiare la piroclastite predominante nell'area flegrea: il tufo giallo napoletano e poiché nella stratigrafia flegrea si rinveniva, come parte integrante periferica, anche un'altra grossa piroclastite: la pozzolana napoletana, si presentò il problema del suo incasellamento stratigrafico, senza

il quale la serie vulcanoclastica napoletana avrebbe perso ogni significato.

A seguito di ripetute escursioni in località Ponti Rossi a Capodimonte, riuscì a rilevare una sintesi compiuta della stratigrafia napoletana. Il contatto tufo-pozzolana si svolgeva in modo continuo, non soltanto verticalmente, ma anche orizzontalmente. Il collegamento tufo-pozzolana era dunque il prodotto di una vera e propria sostituzione. Non si trattava perciò di due formazioni distinte, ma di due aspetti di una medesima formazione: la pozzolana, facies periferica e superficiale, il tufo, litoide, facies centrale e profonda. Una facies di transizione si interponeva fra pozzolana e tufo: il mappamonte.

Con riferimento alla composizione, tanto quella della pozzolana, quanto quella del tufo, risultavano di tipo alcalitrachitico potassico. Poiché, però, il tufo rispetto alla pozzolana risultava un po' più povero di alcali, più ricco d'acqua, con il ferro quasi completamente ossidato, era possibile che il tufo fosse il risultato di un'argillificazione della pozzolana. Questa supposizione contrastava, però, con la sua collocazione stratigrafica. Era pertanto più verosimile che il tufo risultasse da un processo di devetrificazione del vetro soffiato, senza apporto esterno di alcali, ma utilizzando quelli della stessa pozzolana che andavano in soluzione, ciò che ne giustificava il minor contenuto nel tufo. Si trattava perciò di una trasformazione profonda ed il maggior contenuto di acqua chimicamente legata si accordava con un processo di zeolitizzazione. Il Professore aveva colpito nel segno, come più tardi l'avvento del microscopio elettronico

Gli dette conferma, rivelando la presenza di splendidi cristalli di cabasite, diffusi nella massa di fondo cementante del tufo giallo napoletano.

Quando intorno al 1950 attraversammo insieme i tagli che venivano praticati nelle formazioni piroclastiche laziali per rilevare il tracciato dell'Autostrada del Sole, nessuno ancora aveva mai parlato di zeolitizzazione e di zeoliti. Il riassetto strutturale delle piroclastiti incoerenti veniva attribuito al passaggio a tufi terrosi, ossia a vulcanoclastiti in gran parte argillificate.

Il Professore ricostruì il processo di zeolitizzazione naturale della pozzolana napoletana, ponendo in luce che esso era da addebitare all'attacco del vetro soffiato, particolarmente reattivo, pervaso dall'acqua che recava in soluzione ioni alcalini ed alcalino terrosi e determinava le condizioni per l'inizio di un processo di cristallizzazione che originava un minerale zeolitico, la fase cementante del tufo litoide. Quando l'acqua ristagnava, o lentamente si rinnovava, il dilavamento era nullo, o molto ridotto, e gli ioni alcalini ed alcalino terrosi si distaccavano dal vetro soffiato, andavano in soluzione e ne innalzavano il pH che decideva del tipo di minerale zeolitico di neoformazione. Quando l'acqua si rinnovava completamente e rapidamente, tali ioni venivano totalmente dilavati e si neoformavano fillosilicati idrati d'alluminio. Chiarì anche che i tufi zeolitici permanevano tali, anche se cambiava il regime idrico.

Attribuì all'eruzione esplosiva che aveva generato il tufo giallo un carattere freato-magmatico. Le eruzioni non freato-magmatiche producevano invece solo pozzolana non tufizzabile.

Per esclusivo merito del Professore la presenza di zeoliti nei tufi vulcanici nel 1954 era già un'acquisizione ed ha segnato una svolta determinante nell'intensa storia di tali silicati. A Lui va pertanto anche il vanto d'aver fatto dell'Università Federiciana la culla delle origini e dello sviluppo della Scienza delle zeoliti, impiegate oggi in una pluralità di processi industriali.

In successione alle ricerche sulla tufizzazione delle pozzolane flegree, che hanno chiarito il meccanismo di trasformazione del prodotto incoerente in materiale litoide, il Professore pensò di rivolgere nuovamente la Sua attenzione ai prodotti vulcanici del distretto laziale. Nuove ricerche furono condotte sulle piroclastiti albane, culminate nella redazione di una ponderosa memoria, alla cui stesura hanno concorso anche i Professori Fornaseri e Ventriglia, ricca di analisi mineralogiche, petrografiche e chimiche, a cui fu assegnato nel 1965 il premio del Ministero della Pubblica Istruzione per la Geologia. La memoria poneva in risalto, fra l'altro, la profonda differenza che intercorre fra situazione flegrea e situazione albana, nel cui distretto si verificava una tufizzazione selettiva che era limitata al tufo lionato. Poiché nella campagna romana l'argillificazione è ben più abbondante che nell'area campana, tale selettività di tufizzazione fu giustificata attribuendo al tufo lionato una matrice freato-magmatica.

L'interesse per le vulcanoclastiti laziali non lo ha più abbandonato ed ha continuato ad affascinarlo fino a tarda età. Ne è prova la memoria redatta in collaborazione con Pier Paolo Mattias dal titolo: 'Contributo allo studio delle vulcanoclastiti Cimine, Vicane e

Sabatine', un'impegnativa monografia ricchissima di analisi chimiche con valori di Niggli rielaborati, con disegni in bianco e nero ricavati da fotografie, che testimoniano la completezza, la destrezza e l'amore con cui amava presentare i Suoi elaborati. Mi donò una copia di tale memoria integralmente scritta di Suo pugno, con frontespizio da Lui stesso elaborato e rilegato alla buona. Non soddisfatto dei disegni in bianco e nero che essa recava in una prima stesura, con un'affettuosa lettera del marzo 1999 mi inviava i risultati della coloritura delle immagini, con l'aggiunta di una figura dell'Anfiteatro romano di Sutri che avavamo visitato insieme. Il faticoso lavoro comprende uno studio unitario di quattro bellissimi vulcani: Cimino, Vico, Sabatini e Vulsini, situati in una delle zone più caratteristiche della Penisola, dove la componente vulcanica riveste una parte predominante nella topografia e nella morfologia, con analogie petrografiche. La memoria contribuisce al raggiungimento di uno dei più prestigiosi traguardi della vulcanologia italiana.

Tale vasta e diversificata produzione scientifica, della quale mi sono limitato a ricordarne soltanto una parte, esprime in modo mirabile la visione globale del concetto di cultura e caratterizza solo qualche aspetto della vita scientifica dell'eminente Uomo. Egli appare particolarmente attento all'attualità ed all'incessante evoluzione di una Scienza spaziosa. Essa non studia solo le proprietà morfologiche, fisiche, chimiche e strutturali dei minerali, la loro genesi e le trasformazioni che subiscono per processi naturali, ma si apre anche alla descrizione e classificazione sistematica di

rocce in quanto aggregati di minerali, studiandone natura mineralogica e chimica, genesi, trasformazioni, incasellamento stratigrafico.

Fin qui lo Studioso. Adesso il Docente.

Unitamente alla ricerca il Professore si è parimenti occupato a fondo di problemi concernenti l'insegnamento universitario, facendo Suo il pensiero di Lord Bertrand Russel, filosofo, logico e storico britannico, che, in larga misura si dedicò alla divulgazione scientifica: 'I giovani non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere'.

Perfettamente padrone dello strumento didattico, ha avuto dell'insegnamento una concezione direi quasi religiosa. La chiarezza d'impostazione che Gli derivava da una correlazione intima e profonda fra attività didattica e di ricerca, faceva sì che ciò che andava formulando discendesse da una logica deduttiva. Mai nulla che superasse il normale sforzo di assimilazione da parte degli allievi.

Alla Sua Scuola si sono formate generazioni di studiosi, ricercatori e professionisti, che hanno imparato ad amare ad un tempo la scienza e la sperimentazione, che è fatta bensì di dottrina, ma si materializza pure in una tecnica manuale, precisa e consumata, senza la quale si ha soltanto l'illusione di esser ricercatori.

Il Suo libro. Mineralogia, rimane l'esempio di come una scienza complessa possa diventare ad un tempo attrattiva.

E adesso l'Uomo.

Un Uomo di integerrimo costume di vita, di una modestia assoluta, di carattere gioviale, di una bontà infinita, dotato di una predilezione per una vita semplice e di un amore sconfinato per la natura, per la conservazione dell'ambiente e del paesaggio, di una venerazione per le arti nelle molteplici e più raffinate forme espressive, appassionato dispensatore di quel bene inestimabile che è l'Amicizia.

Una sorta di ritrosia umbratile lo ha sempre fatto rifuggire dal desiderio di mettersi in mostra e di voler primeggiare.

Onori e riconoscimenti sono venuti a Lui non richiesti, ma come attuazione di una pura giustizia, in una stagione luminosa per il progresso scientifico, ad opera di Istituzioni che seppero apprezzare in Lui non solo le preclare qualità dell'ingegno e le vette raggiunte, ma altresì l'ampiezza di vedute e l'assoluta obiettività, qualità non disgiunte da una eccezionale riservatezza ed imperturbabile serenità.

Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 1971, Socio Emerito della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli, nella classe di Scienze Fisiche e Matematiche dal 5 giugno 1976, essendovi stato accolto nel 1942, Presidente Generale della Società e Presidente dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche nel 1974 : Segretario Generale dal 1967 al 1970, Tesoriere Generale dal 1951 al 1969.

Socio Ordinario dell'Accademia Pontaniana nella classe Scienze Naturali dal novembre 1946 e Presidente dal 1983 all'87. Presidente onorario dal 1990. Socio dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1956

e Presidente della Società Italiana di Mineralogia e Petrografia nel biennio 68-69.

I rapporti sociali che ebbe si svolsero in buona parte nel campo scientifico, od in occasione di incontri con eminenti studiosi.

Amò profondamente la Famiglia, gli Allievi e gli Amici e da tutti fu sentitamente corrisposto.

Il Suo anelito a progredire sempre più nelle illimitate vie del sapere, che con possente carica umana ha trasfuso nei Suoi Allievi, è garanzia che la Sua opera continua e che Egli vive ancora fra noi, perché ci ha fatto dono di quanto di più caro gli appartiene: il Suo insegnamento.

Alla Famiglia dolorante mi piace ricordare le parole del Salmista: 'Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito e conforta gli spiriti affranti' ed aggiungere che il distacco dai nostri cari non cancella l'amore che abbiamo avuto per loro. Esso viene anzi rafforzato dal ricordo e dal rimpianto. A noi stessi, ai diletti Allievi ed ai Suoi innumerevoli estimatori, sia di conforto il 'sentimento' di Orazio Flacco: 'Quo semel est imbuta recens servabis odorem testa diu' (L'orcio nuovo conserva a lungo il profumo di ciò di cui fu riempito la prima volta).

ANTONIO SCHERILLO BIBLIOGRAFIA

Vol. I

- 1976 Biografie e bibliografie degli Accademici Lincei
– Accademia Nazionale dei Lincei
- 1929 Ferrari A. e Scherillo A.: La struttura cristallina del fluoruro d'alluminio – Gazzetta Chimica Italiana
- 1931 G. R. Levi e A. Scherillo: Ricerche cristallografiche sui sali dell'acido cloroso – Akademische Verlagsgesellschaft Leipzig
- 1931 A. Ferrari e A. Scherillo: Studio cristallografico di alcune sostanze organiche – Akademische Verlagsgesellschaft Leipzig
- 1931 A. Ferrari e A. Scherillo: Ricerche sulla struttura cristallina della manganite – Akademische Verlagsgesellschaft Leipzig
- 1932 recensione di K. Chudoba: "gesteinbildende mineralien" – Periodico di Mineralogia
- 1933 Calamina sopra la wulfenite della Val Seriana – Periodico di Mineralogia

- 1933 Studi petrografici sulla regione Sabazia (I) – Periodico di Mineralogia
- 1934 Ricerche sulle pegmatiti del Rio Masul (Merano) – Periodico di Mineralogia
- 1934 F. Millosevich e A. Scherillo: Il berillio: geochimica, mineralogia e giacimenti – Consiglio Nazionale delle Ricerche
- 1935 La meionite del Somma/Vesuvio – Periodico di Mineralogia
- 1935 Inclusi nella pozzolana della media valle dell'Aniene – Periodico di Mineralogia
- 1935 I basalti di Giuliana e di Contessa Entellina – Periodico di Mineralogia
- 1935 Descrizione di alcune lave del Demavend (Persia) – Periodico di Mineralogia
- 1937 Studi petrografici sulla regione Sabazia (11) – Periodico di Mineralogia
- 1937 I proietti dei Vulcani Ernici – Periodico di Mineralogia
- 1937 Ankerite nei filoni di quarzo aurifero dell'Eritrea – Periodico di Mineralogia
- 1938 Le cloriti nei filoni di quarzo aurifero dell'Eritrea – Periodico di Mineralogia
- 1938 La celadonite delle rocce eruttive dell'Altipiano Eritreo – Periodico di Mineralogia
- 1938 Su alcune zeoliti dell'Eritrea – Periodico di Mineralogia
- 1938 Ricerche sulla struttura cristallina della nocerite – Periodico di Mineralogia
- 1940 I proietti con minerali boriferi dei Vulcani Cimini – Periodico di Mineralogia

- 1940 I tufi litoidi a scorie nere della regione Sabazia e Cimina – Periodico di Mineralogia
- 1940 Cristalli di hauerite – Regia Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche
- 1941 Studi su alcuni tufi gialli della regione Sabazia orientale – Periodico di Mineralogia
- 1943 Studi petrografici sulla regione Sabazia (III) – Periodico di Mineralogia
- 1943 Un nuovo esempio di analcimizzazione della leucite – Bollettino della Società dei Naturalisti

Vol. II

- 1942 Le lave attuali del Vesuvio – I° Lave dell'autunno 1940 – R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche
- 1942 Le lave attuali del Vesuvio - 11° Lave del nov. 1941 e del feb. 1942 – R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche
- 1946 I Vulcani Sabatini – Bollettino della Società dei Naturalisti
- 1948 La differenziazione magmatica nei Vulcani Sabatini – Schweizerische Mineralogische und Petrographische Mitteilungen
- 1950 Le ricerche petrografiche sui prodotti attuali del Vesuvio compiute nell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Napoli – Bulletin Volcanologique
- 1950 Le lave e le scorie dell'eruzione vesuviana del marzo 1944 – Annali dell'Osservatorio Vesuviano

- 1950 Petrografia chimica dei tufi flegrei: 1) il tufo giallo – Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche
- 1953 Nuovo contributo allo studio dei prodotti dell'eruzione vesuviana del 1944 – Bulletin Volcanologique
- 1954 Processi di "argillificazione" in lave, scorie, inclusi del Vulcano Laziale – Periodico di Mineralogia
- 1954 Relazione sul lavoro di revisione del foglio Napoli della Carta Geologica d'Italia compiuto nel 1954 – Bollettino del Servizio Geologico d'Italia
- 1954 Sulla revisione del foglio "Napoli" della Carta Geologica d'Italia – Bollettino del Servizio Geologico d'Italia
- 1954 La stratigrafia della zona Vomero-Arenella (Napoli) – Bollettino della Società dei Naturalisti
- 1954 Osservazioni stratigrafiche sul sottosuolo di via Roma (Napoli) – Bollettino della Società dei Naturalisti
- 1954 La stratigrafia del Nuovo Rione Carità (Napoli) – Bollettino della Società dei Naturalisti
- 1955 Nuove osservazioni sulla stratigrafia della città di Napoli (via Roma, via Pessina, via S. Teresa degli Scalzi) – Bollettino della Società dei Naturalisti
- 1955 Petrografia chimica dei tufi flegrei: II – tufo giallo, mappamonte, pozzolana – Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche
- 1957 Un lavoro di Canova nel Museo Mineralogico di Napoli – Atti dell'Accademia Pontaniana

- 1957 I "tufi antichi" tra S. Maria Apparente e via Parco Grifeo in Napoli – Bollettino della Società dei Naturalisti
- 1957 Relazione per il 1957 sul lavoro di revisione del foglio "Napoli" – Bollettino del Servizio Geologico d'Italia
- 1960 A. Scherillo ed E. Franco. Rilevamento stratigrafico del territorio comunale di Napoli – Bollettino della Società dei Naturalisti
- 1961 Discorso del Prof. Antonio Scherillo tenuto nella Seduta Inaugurale del XVII Congresso della Società Mineralogica Italiana – Rendiconti della Società Mineralogica Italiana

Vol. III

- 1963 Piroclastiti ed evoluzione vulcanica. Parte I – Bollettino della Società dei Naturalisti
- 1963 Piroclastiti ed evoluzione vulcanica. Parte II – Bollettino della Società dei Naturalisti
- 1963 M. Fornaseri – A Scherillo. Petrografia dei Colli Albani – Estratto dal Vol. *La Regione Vulcanica dei Colli Albani*
- 1965 Latinoevulcanologia – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 1966 A. Scherillo, E. Franco, P. Di Girolamo e G. Valante. Forme crateriche tra Mondragone e Vairano (Caserta) – Periodico di Mineralogia
- 1966 A. Scherillo, E. Franco, P. Di Girolamo, D. Stanzone. Guida alle "Forme crateriche" della Campania settentrionale – Atti dell'Accademia Pontaniana

- 1966 La storia del "Real Museo Mineralogico" di Napoli nella storia napoletana – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 1967 A. Scherillo, E. Franco. Introduzione alla carta stratigrafica del suolo di Napoli – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 1968 A. Scherillo, E. Franco, P. Di Girolamo, D. Stanzone. Precisazioni sulle "forme crateriche" dell'Agro Falerno – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 1971 Stratigrafia di Castel dell'Ovo – Quaderno N. 1 dell'Accademia Pontaniana

Vol. IV

- 1976 Presentazione ai consoci del Museo Mineralogico dell'Università di Napoli – Rendiconto dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche
- 1977 Zeoliti e zeolitizzazione – Accademia Nazionale dei Lincei
- 1977 I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia – Accademia Nazionale dei Lincei
- 1978 Zeoliti e zeolitizzazione nell'area vulcanica Campana e Laziale – Rendiconto dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche
- 1979 Plinio il Vecchio – Accademia Nazionale dei Lincei
- 1982 La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive – Atti del Convegno Internazionale
- 1985 Il Vesuvio e Pompei nel melodramma italiano dell' 800 – Atti dell'Accademia Pontaniana

- 1986 Problemi di vulcanologia albana. Parte I – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 1986 Centocinquant'anni dalla "prima della "Lucia di Lammermoor" – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 1987 Problemi di vulcanologia albana. Parte I – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 1990 A. Scherillo, M. Scherillo: I Campi Flegrei e la stratigrafia napoletana – I quaderni dell'Accademia Pontaniana
- 1991 Epicedio per un altoforno – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 1991 Ignoranza ad alto livello – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 1993 A. Scherillo, R. Sersale: Dalle lave alle piroclastiti, alla zeolitizzazione – Associazione Italiana Zeoliti
- 1994 Attualità di Arcangelo Scacchi – Atti dell'Accademia Pontaniana
- 2002 A. Scherillo, P. Mattias: Contributo allo studio delle vulcanoclastiti cimine e vicano/sabatine – Università di Camerino